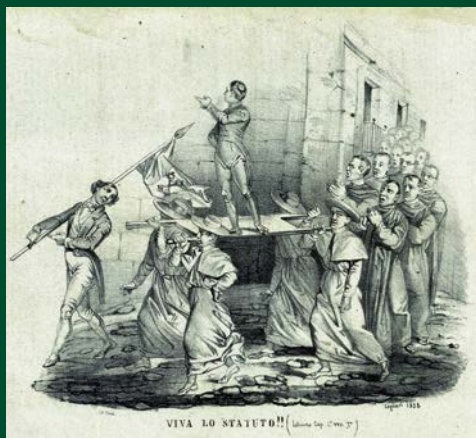


Giuseppe Zichi

I cattolici sardi e il Risorgimento

Introduzione di Francesco Malgeri



FRANCOANGELI
Storia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Giuseppe Zichi

I cattolici sardi e il Risorgimento

Introduzione di Francesco Malgeri



FRANCOANGELI

Fondazione
Banco di Sardegna



In copertina: stampa dal titolo *Viva lo Statuto!!*, pubblicata in «L'Ichnusino», n. 1,
Cagliari, 4 gennaio 1858

1^a edizione. Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Francesco Malgeri</i>	pag.	7
Abbreviazioni	»	10
1. Chiesa, Società e Stato nella Sardegna dei primi anni dell'Ottocento	»	11
Dalla Spagna al Piemonte	»	11
Incontro alle riforme	»	15
Il ruolo dell'episcopato sardo	»	20
L'alleanza trono e altare	»	28
Una Restaurazione imperfetta	»	37
I primi segni del cambiamento	»	45
Chiesa sarda e impegno sociale	»	54
Educare per civilizzare	»	62
Il Comitato d'Agricoltura d'Orune	»	67
2. La Chiesa in Sardegna e il suo Risorgimento	»	80
Il risveglio culturale	»	80
Influssi giobertiani	»	89
Verso la costituzione	»	97
Il <i>Quarantotto</i>	»	106
La Chiesa sarda tra <i>querelles</i> e moti popolari	»	122
Pulpito e nazionalità	»	140
La fine di una collaborazione	»	159
Il caso Marongio Nurra	»	166
Echi siccardiani	»	179
Il decennio di preparazione	»	194

3. La questione romana	pag.	213
L'Unità d'Italia	»	213
Tommaso Muzzetto e la supplica a Pio IX	»	226
Giovanni Siotto Pintor e il potere temporale del papa	»	235
Il progetto di legge sul matrimonio civile	»	243
Il completamento del processo unitario	»	249
Giorgio Asproni e "Roma capitale"	»	261
La questione romana nelle riflessioni di Giuseppe Musio	»	275
Tra concilio ecumenico e breccia di Porta Pia	»	284
Indice dei nomi	»	299

Introduzione

Il ruolo e il contributo della cultura cattolica e della Chiesa al dibattito risorgimentale e al processo di unificazione nazionale rappresentano un campo di indagine che, nonostante numerosi contributi, necessita ancora di un ulteriore approfondimento, con l'obiettivo di ricostruire un quadro che consenta di cogliere aspetti e momenti non ancora sufficientemente studiati, per individuare il ruolo di una presenza che ha svolto un ruolo significativo nella storia del nostro paese.

La storiografia sul cattolicesimo politico italiano sembra avere soprattutto privilegiato la componente intransigente e la politica di opposizione svolta dalla Chiesa e dai cattolici nei confronti dello Stato unitario. Questa linea di tendenza è stata espressione di un orientamento storiografico orientato a privilegiare l'attenzione sui movimenti popolari di opposizione, sul contrasto tra Italia reale e Italia legale, sul ruolo delle classi subalterne e degli sconfitti del Risorgimento. Si è invece prestata minore attenzione a quelle voci che, anche in campo cattolico, non furono estranee al disegno risorgimentale e che furono espressione di non trascurabili idee e proposte.

In questo libro, dedicato alle vicende della Chiesa e del cattolicesimo sardo negli anni del Risorgimento nazionale, Giuseppe Zichi riesce a ricostruire, non solo sulla base di un'ampia e ricca documentazione archivistica, reperita in archivi sardi e nazionali, ecclesiastici e laici, ma anche con una particolare sensibilità storica e con attenzione ed equilibrio nei giudizi, una vicenda che meritava ulteriori approfondimenti. Ci offre uno spaccato nuovo del moto risorgimentale, ripercorrendo il complesso e articolato quadro del cattolicesimo sardo e dei rapporti tra la Chiesa locale e i vertici politici del Regno di Sardegna nei suoi diversi momenti.

La ricerca di Zichi prende le mosse dal 1720, quando il Regno di Sardegna venne ceduto dalla Spagna a Casa Savoia, consentendo a Vittorio Amedeo II di fregiarsi del titolo di re di Sardegna. L'isola diventava sabauda e si legava strettamente alle vicende che dovevano portare il governo del Piemonte ad essere il protagonista del processo di unificazione nazionale

italiana. L'Autore sottolinea il solido legame che venne a caratterizzare, nel corso del Settecento, il rapporto tra l'episcopato sardo, in gran parte di origine piemontese, e il governo di Torino, alla luce di una collaborazione ispirata all'idea dell'alleanza tra trono e altare, due pilastri che l'*ancien régime* aveva posto a sostegno degli equilibri politici e sociali delle monarchie in Europa. Un'alleanza destinata a infrangersi con la ventata rivoluzionaria di fine Settecento, e a tornare, ma per breve tempo, dopo la Restaurazione.

Come sottolinea Zichi, i fatti del 1821 videro i vescovi sardi, e in particolare l'arcivescovo di Cagliari Nicola Navoni, "obbedienti e devoti" agli "amatissimi sovrani". Ma in questi anni di preparazione del processo risorgimentale, l'autore coglie anche un fervore e un risveglio culturale e intellettuale che si accompagna, sul piano politico, ai fermenti destinati a portare alla concessione da parte di Carlo Alberto dello Statuto del 1848, che, tra l'altro, all'art. 1 proclamava la religione cattolica apostolica romana come la sola religione dello Stato.

L'episcopato sardo non mancò di sostenere il governo anche in occasione della prima guerra d'indipendenza, sollecitando i giovani ad arruolarsi, nonostante l'allocuzione di Pio IX del 29 aprile, che sanciva il disimpegno della Santa Sede, dopo le grandi aperture nazionali e riformatrici di papa Mastai Ferretti.

I rapporti tra la Chiesa sarda e il potere centrale divennero più delicati a partire dall'introduzione della nuova legislazione ecclesiastica da parte del governo di Torino, che veniva a colpire interessi e privilegi della Chiesa. Non va dimenticato che a partire dal 1848, con il decreto di espulsione dei gesuiti, fino alla legge del 29 maggio 1855, che stabiliva la soppressione degli ordini religiosi contemplativi e il passaggio dei loro beni all'amministrazione dello Stato, e con i successivi provvedimenti che portarono alla liquidazione dell'asse ecclesiastico, il governo di Torino aveva avviato una sistematica politica tendente alla laicizzazione dello Stato.

Si trattava di un indirizzo che si collocava nel più ampio quadro culturale che attraversava l'Europa e che prese le sue mosse dalla fine del XVIII secolo, coinvolgendo via via la cultura e gli orientamenti politici di gran parte dei paesi europei, incidendo notevolmente sulla legislazione relativa ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Si assiste a un processo a volte traumatico, fatto di contrasti e di asprezze, nello scontro fra quelle correnti culturali, filosofiche e politiche fautrici di una radicale laicizzazione dello Stato, e le resistenze della Chiesa, del mondo cattolico e degli ambienti più tradizionalisti, che non intendevano abdicare e soprattutto giudicavano essenziale la presenza attiva e sollecita della religione e dei suoi rappresentanti in tutti gli aspetti della vita civile e sociale.

Giuseppe Zichi ripercorre gli effetti e le conseguenze dei nuovi indirizzi della legislazione ecclesiastica piemontese, soffermandosi su eventi ed episodi segnati da forti contrasti che vengono a incrinare, in questi anni, i rapporti tra la Chiesa sarda e il governo di Torino. Il contrasto più clamoroso vide protagonista l'arcivescovo di Cagliari, mons. Emanuele Marongio Nurra, che costò al presule l'allontanamento dai "regi Stati" (costringendolo all'esilio romano) e il sequestro delle rendite della Mensa arcivescovile.

Una situazione destinata a inasprirsi ulteriormente, quando apparve chiara, dopo le annessioni dei territori dello Stato pontificio e la proclamazione del Regno d'Italia, l'intenzione del governo di procedere all'unificazione nazionale con la conquista di Roma e la fine del potere temporale del Papa.

Come sottolinea Zichi, non mancarono, tuttavia, nella realtà cattolica dell'isola anche voci alternative, come quella del vicario capitolare di Ampurias e Tempio, Tommaso Muzzetto, che ispirandosi a padre Carlo Passaglia, il 5 marzo 1862 scrisse al Pontefice invitandolo a rinunciare al potere temporale e a trovare una soluzione alla questione romana. Una petizione sottoscritta da 49 preti della sua diocesi. Una vicenda destinata a creare ulteriori polemiche e contrasti che l'autore ripercorre nei suoi sviluppi successivi.

Con la breccia di Porta Pia si apriva una nuova fase. Pur non venendo meno i rapporti tra l'episcopato sardo e le istituzioni politiche e civili, anche in Sardegna cominciarono a prendere corpo le prime forme di organizzazione del movimento cattolico e l'emergere di una stampa di intonazione cattolica, che aveva avuto la sua prima espressione, dal 1856 al 1860, con la pubblicazione a Cagliari de *L'Ichnusa*, un bisettimanale promosso da mons. Marongio Nurra, che si poneva a difesa dei diritti della Chiesa e si faceva interprete delle posizioni cattoliche più intransigenti.

Con questa ricerca, così ampia e documentata, Giuseppe Zichi ha riportato alla luce vicende, personaggi, problemi, orientamenti culturali e politici, rimasti in gran parte poco noti e poco studiati. Sia pure alla luce e nell'ottica di una ricostruzione storica circoscritta alla Sardegna, siamo di fronte ad eventi, istituzioni, fatti e idee che assumono una non trascurabile rilevanza storica e si inseriscono a pieno titolo nel più ampio e significativo contesto che ha caratterizzato e segnato la sofferta nascita del nostro Stato nazionale.

Francesco Malgeri

Abbreviazioni

AAPP: Atti parlamentari

AAST: Archivio Accademia delle Scienze. Torino

ACA: Archivio storico comunale. Alghero

ACCCA: Archivio Capitolo Cattedrale. Cagliari

ACS: Archivio centrale dello Stato. Roma

AES: Archivio della seconda sezione della Segreteria di Stato, Rapporti con gli Stati. Città del Vaticano

APS: Archivio parrocchiale. Siligo

ASCA: Archivio di Stato. Cagliari

ASDCA: Archivio storico diocesano. Cagliari

ASDI: Archivio storico diocesano. Iglesias

ASDN: Archivio storico diocesano. Nuoro

ASDO: Archivio storico diocesano. Oristano

ASDSS: Archivio storico diocesano. Sassari

ASDT: Archivio storico diocesano. Tempio

ASTO: Archivio di Stato. Torino

ASV: Archivio segreto vaticano. Città del Vaticano

BAV: Biblioteca apostolica vaticana. Città del Vaticano

BCCA: Biblioteca comunale. Cagliari

BCSS: Biblioteca comunale. Sassari

BUCA: Biblioteca universitaria. Cagliari

MCCR: Museo centrale del Risorgimento. Roma

PFTS: Biblioteca della Pontifica Facoltà Teologica della Sardegna. Cagliari

1. Chiesa, Società e Stato nella Sardegna dei primi anni dell'Ottocento

Dalla Spagna al Piemonte

Un anno importante per la storia della Sardegna, che segna il passaggio dell'isola dalla Spagna al Piemonte, è il 1720¹, anno che «riconducesse la Sardegna all'Italia»². Nell'isola, durante la Restaurazione, i rapporti tra la Monarchia sabauda e la Chiesa cattolica – che andranno a cristallizzarsi in quella che è stata definita l'alleanza trono e altare – appaiono la continuazione di un percorso iniziato circa un secolo prima, con la presa di possesso da parte dei Savoia. In seguito a quell'evento, importanti cambiamenti si verificarono nelle file della classe dirigente, con significative ripercussioni nella vita ecclesiale sarda.

Da questo momento in poi, si ha la presenza nelle diocesi dell'isola (a eccezione di quelle di Bosa, Ampurias e Civita, Ales e Terralba per le quali il sovrano sabauda avrebbe riservato dei vescovi sardi) di un episcopato di origine piemontese che andava a sostituire i vescovi di nascita spagnola del

¹ Su queste vicende diplomatiche cfr. A. Mattone, «La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda», in *Rivista storica italiana*, CIV, 1992, pp. 5-89. Cfr. anche G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Roma-Bari 1986; L. Bulferetti, *L'eredità piemontese*, in M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, vol. 3, Cagliari 1998, pp. 42-45; G.G. Ortu, *La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione*, in M. Brigaglia – A. Mastino – G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna. Dal Settecento a oggi*, vol. 2, Roma-Bari 2006, pp. 3-15. In Sardegna, nel 1720, le uniche diocesi a non essere vacanti erano Cagliari con Bernardo Cariñena, Bosa con Gavino de Aquena e Ales e Terralba con Isidoro Masones Nin.

² Cit. in C. Bellieni, «La Sardegna cristiana», estr. da: *Il Nuraghe*, A. VII (1929), n. 8, p. 4. Sul contributo apportato alle ricerche sulla storia della Chiesa in Sardegna negli anni postunitari cfr. più in generale T. Cabizzosu, *Alcune linee di storia religiosa della Chiesa di Sardegna*, in T. Cabizzosu, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900*, Cagliari 1999, pp. 25-34.

periodo precedente³. Scriverà al riguardo il democratico sardo, Giorgio Asproni, nel suo *Compendio di storia della Sardegna dai primi abitatori al 1773*: «Adulazione servile: esclusi i Sardi dalle sedi vescovili del Continente, non so con qual giustizia [i] Piemontesi dovevano occupare quelle dell'Isola»⁴. Sarà proprio questo ricambio a favorire, peraltro, una fattiva collaborazione tra le istituzioni civili (a capo delle quali erano stati messi funzionari provenienti per la maggior parte dal Piemonte) e l'episcopato.

La Santa Sede, dopo una breve *querelle* durata fino al 1726, aveva riconosciuto a Vittorio Amedeo II⁵, che ne aveva fatto richiesta tre anni prima, il diritto di patronato sulla Chiesa (già concesso in passato ai re di Spagna) e la facoltà di scegliere i nuovi vescovi per le diocesi vacanti⁶. Non rari sarebbero stati – durante il Settecento, ma anche nel secolo successivo – i tentativi posti in essere nel cercare di orientare le scelte del sovrano⁷.

³ Cfr. P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, Cagliari 1841, p. 85. Un quadro completo dell'episcopato sardo nel Settecento ci è stato fornito da F. Atzeni – T. Cabizzosu (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, vol. II, *Il Settecento (1720-1800)*, Cagliari 2005. Bisognerà aspettare in realtà il 1726 affinché arrivino nell'isola i nuovi arcivescovi di Cagliari, Oristano, Sassari e il vescovo d'Alghero. Un contributo importante sulla storia della Chiesa in Sardegna è stato pubblicato da R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma 1999. Studi ancora validi sono, peraltro, quelli pubblicati da Damiano Filia; cfr. in particolare i tre volumi de *La Sardegna cristiana* editi a Sassari rispettivamente nel 1909, 1913 e 1929, ristampati poi nel 1995 in un'opera «riveduta e corretta da Don Francesco Amadu su note autografe dell'Autore» con presentazione di Ottorino Pietro Alberti (le citazioni riportate si riferiranno a questa ristampa).

⁴ Cit. in G. Asproni, *Compendio di storia della Sardegna dai primi abitatori al 1773*, a cura di T. Orrù, Milano 1981, p. 167.

⁵ Sul regno di Vittorio Amedeo II cfr. l'opera oramai datata, ma pur sempre importante, di D. Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze 1863 e di R. Palmarocchi, *Sardegna Sabauda. Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari 1936. Più in generale cfr. N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, vol. I, Torino 1877.

⁶ La Santa Sede non aveva voluto riconoscere inizialmente l'indulto ai Savoia in quanto era stato concesso in via esclusiva ai sovrani di Aragona, in seguito all'investitura feudale dell'isola. La soluzione venne trovata il 25 ottobre 1726 dal segretario della Congregazione del Concilio Prospero Lambertini che, mettendo in evidenza la discendenza di Vittorio Amedeo II per via femminile dal re Giacomo II d'Aragona, ne faceva l'erede legittimo di tutte le prerogative concesse all' infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* effettuata da Bonifacio VIII. Su questi fatti cfr. D. Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia (1663-1730)*, vol. III, Torino 1879.

⁷ Nella corrispondenza, conservata nell'archivio di Stato di Torino, concernente i rapporti tra la corte sabauda e le diocesi isolate, non erano mancati i riferimenti dei vescovi in tal senso. Per citare qualche esempio, il 2 settembre 1743, l'arcivescovo di Sassari Matteo De Bertolini – in seguito alla vacanza dell'archidiocesi d'Oristano – presentava una supplica al sovrano affinché volesse proporre come arcivescovo l'abate Fontana. E fu proprio il piemontese Nicola Maurizio Fontana, vicario generale di Mondovì, a reggere dal 1744 al 1746 l'archidiocesi di Oristano. In riferimento alla lettera citata cfr. Archivio di Stato di Torino

Il “compromesso” tra la Chiesa cattolica e la Monarchia sabauda avrebbe continuato a produrre i suoi frutti fino all’inizio della legislazione ecclesiastica piemontese⁸.

La Sardegna si trovava in una situazione socioeconomica di arretratezza estrema, se raffrontata a quella del Piemonte e delle regioni più sviluppate degli Stati di Terraferma⁹, e caratterizzata da un’impronta ancora fortemente feudale. Nel momento in cui diveniva “sabauda”, le sue condizioni non cambiavano infatti di molto rispetto al passato spagnolo¹⁰. Casa Savoia aveva inteso attuare una politica fortemente legata ai trattati di pace che aveva sottoscritto, tant’è che aveva voluto che la Sardegna venisse governata con «molta prudenza, rispettandone le leggi, l’ordine sociale, le tradizioni»¹¹.

(d’ora in poi ASTO), Sardegna, Corrispondenza proveniente dall’isola, Lettere degli arcivescovi di Sassari, 1720-1778, marzo 1, *Sagra Real Maestà*, Sassari 2 settembre 1743. Sarà ancora Matteo De Bertolini a rivolgersi al primo segretario di Stato e al re affinché venisse affidata al suo vicario generale la vacante mitra di Bosa (Ivi, Sassari 28 del 1746). Questa prassi non cessò tuttavia neanche nell’Ottocento. Più di cento anni dopo non erano, infatti, mancate – allo stesso modo – le informative richieste ai vescovi sardi dal sovrano prima che egli procedesse alla presentazione dei nuovi presuli alla Santa Sede; un esempio significativo è costituito da quanto si legge in una lettera inviata dalla Grande Cancelleria di Sua Maestà all’arcivescovo d’Oristano Giovanni Saba. La lettera è conservata nell’Archivio storico diocesano d’Oristano (d’ora in poi ASDO), catalogazione provvisoria, armadio 9, faldone 8, fascicolo 6, Lettere del Governo 29.4.1843 – 2.4.1849, A Monsignor Arcivescovo d’Oristano da Grande Cancelleria di Sua Maestà, *Confidenzialissima*, Torino 23 marzo 1846.

⁸ Cfr., fra i tanti contributi apportati al dibattito Chiesa e Stato nell’Ottocento: L. Salvatorelli, *Chiesa e Stato dalla Rivoluzione francese ad oggi*, Firenze 1955; A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1963; Id., *Premesse ai rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano 1965; Id., *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d’Italia (1848-1888)*, Bologna 1974; G. Verucci, *Cattolicesimo e laicismo nell’Italia contemporanea*, Milano 2001.

⁹ Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, cit., p. 5. Un’accurata analisi, ripresa anche da Sotgiu, che permette di delineare un primo bilancio sulle condizioni dell’isola negli anni del passaggio dalla Spagna al Piemonte è stata fatta da A. Bernardino, *Tributi e bilanci in Sardegna nel primo ventennio della sua annessione (1721-1740)*, Torino 1921. Cfr. inoltre F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902; secondo i dati riportati in questo studio, gli abitanti della Sardegna erano 260.551 nel 1698 e 310.096 nel 1728. Cfr. anche su queste tematiche R. Ciasca, *Il problema dell’incremento demografico sardo nel secolo XVIII*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma 1932, p. 4.

¹⁰ Uno spaccato importante ci viene offerto da A. Bongino, *Relazione dei vari progetti sopra diverse materie che riflettono la Sardegna*, in L. Bulferetti (a cura di), *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari 1996, pp. 127-379.

¹¹ Così ha scritto G. Tore, *Il riformismo sabauda: tentativi e fallimenti*, in M. Brigaglia – A. Mastino – G.G. Ortu (a cura di), cit., p. 17. La nuova dinastia doveva infatti fare i

Lo stesso clima andava, anche, a riflettersi all'interno della Chiesa sarda. A un aumento del numero degli ecclesiastici – e questa non era sicuramente un'eccezione locale¹² – si contrapponeva, soprattutto nei primi decenni di vita sabauda, l'opera di un episcopato oramai «stanco e invecchiato»¹³, in quanto troppo lunghi erano stati i periodi di vacanza delle diocesi. Nulla, o quasi, era cambiato rispetto al periodo precedente: ai benefici goduti dai feudatari e dalle città regie si aggiungevano quelli del clero. Un clero eccessivamente numeroso¹⁴ che – oltre alle funzioni strettamente legate al ministero sacerdotale¹⁵ – associava, nelle nove diocesi esistenti a metà Settecento¹⁶ e nella capillare rete di parrocchie, un'importante opera sociale e di orientamento politico¹⁷. Queste prerogative stavano alla base del ruolo di primo piano che lo Stato sabauda attribuirà alla Chiesa e che cammineranno di pari passo con la sua missione evangelica e pastorale¹⁸.

conti con la palese ostilità del clero e di gran parte dell'aristocrazia, che speravano in un rapido ritorno dell'isola sotto la corona spagnola alla quale si sentivano legati da secolari vincoli di fedeltà.

¹² Un quadro più generale su queste tematiche ci viene fornito da X. Toscani, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in *Storia d'Italia*, vol. 24, *La Chiesa e il potere politico. Santa Sede, clero e organizzazioni cattoliche*, Torino 2006, pp. 573-628, la prima edizione è del 1986; sul consistente aumento del numero degli ecclesiastici nel Settecento, cfr. in particolare *Dal Concilio di Trento alla metà del Settecento: una fase di aumento del clero secolare*, pp. 575-609.

¹³ Cit. in R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 469. L'immediata conseguenza di questa situazione fu che la gran parte delle diocesi isolate vennero rette per lungo periodo da vicari capitolari.

¹⁴ Cfr. più in particolare *ivi*, p. 474. Già Martini, peraltro, segnalava questa problematica ricordando le istruzioni che Carlo Emanuele III aveva dato al viceré di Sardegna, il marchese Falletti di Castagnole, per quanto riguardava le questioni ecclesiastiche. Cfr. P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, cit., in particolare pp. 98-99.

¹⁵ Cfr. G. Ortu, *Magistero dell'Episcopato sardo. Aspetti politico-sociali (1793-1922)*, Cagliari 1968.

¹⁶ Negli anni del tramonto del dominio spagnolo esistevano nell'isola nove diocesi (Cagliari, Iglesias, Oristano, Ales, Sassari, Bosa, Alghero, Ampurias, Civita), anche se i vescovi continuavano ad essere soltanto sette (Iglesias e Civita erano state dichiarate infatti «aeque principaliter unitae» rispettivamente con Cagliari e con Ampurias). Questa ricostruzione è di R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 461.

¹⁷ Intorno al 1720 le parrocchie sarde erano 361.

¹⁸ In una logica comparatistica cfr. F.N. Appendino (a cura di), *Chiesa e società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982 e *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. Levra, Torino 2000. Sul clero genovese cfr. B. Montale, *Tra restaurazione e riformismo*, in D. Puncuh, *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova 1999, pp. 407-431.

Incontro alle riforme

Fino alla prima metà del Settecento, la Chiesa sarda aveva proceduto – sulla linea di quanto aveva fatto la stessa monarchia sabauda sin dai giorni in cui era entrata in possesso dell’isola – a piccoli passi sulla strada di una riforma interna¹⁹. Anche lo storico Pietro Martini, in quella che Giovanni Siotto Pintor (intellettuale e magistrato sardo), qualche anno dopo la sua pubblicazione, avrebbe definito «innocua storia ecclesiastica»²⁰ di Sardegna, si era dichiarato convinto che fino al 1759 «lievi passi avevano fatto le riforme della chiesa sarda»²¹; i «suoi mali erano profondi, inveterati, estesi e di genere diverso», tanto che per la loro soluzione egli aveva messo in evidenza come il sacerdozio e lo Stato si fossero dovuti dare «reciprocamente la mano»²². Tale constatazione nasceva anche dalla convinzione che «una giudiziosa lentezza»²³ si era dovuta seguire dalla monarchia sabauda in Sardegna «nel rovesciamento delle cose antiche»²⁴, il feudalesimo innanzitutto²⁵.

Chiara appariva, nella logica del Martini, la presenza di un’unità di vedute tra lo Stato e la Chiesa già a partire dal Settecento, per portare avanti di comune accordo alcune importanti riforme. Una concordia che si era acuita durante il ministero del Bogino e che venne mantenuta anche grazie al fatto che Clemente XIII aveva inteso assecondare le scelte politiche dei principi cattolici, laddove non avessero leso le vere immunità della Chiesa

¹⁹ È questa la tesi condivisa da Pietro Martini negli anni Quaranta dell’Ottocento, da Damiano Filia agli inizi del Novecento e oggi da Raimondo Turtas. Sulle riforme in materia ecclesiastica nel Settecento cfr. C.A. Pilati, *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero sì regolare che secolare, sopra i Vescovi ed i Pontefici romani, e sopra i diritti ecclesiastici de’ Principi*, Borgo Francone 1768; su quest’argomento cfr. anche D. Menozzi, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d’Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Annali, IX vol., Torino 1986, pp. 784-793.

²⁰ Cit. in G. Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Torino 1877, p. 332. Siotto Pintor aveva ricostruito le vicende degli ultimi cinquant’anni di governo vice-regio in Sardegna, facendo trapelare tutto il suo risentimento per la burocrazia piemontese ma non per la monarchia sabauda. Il senatore sardo aveva rivolto altresì un’aspra critica ai fautori della “fusione perfetta”, egli stesso in testa.

²¹ Cit. in P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, cit., p. 110.

²² *Ibidem*. Chiari apparivano in questa logica al Martini gli effetti del riformismo piemontese.

²³ Cit. in P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, cit., p. 73.

²⁴ *Ivi*, pp. 73-74.

²⁵ *Ivi*, p. 74.

e avessero garantito di contro la tranquillità pubblica²⁶. Evidente era il vantaggio tratto dallo Stato.

Un'anticipazione di quella che verrà definita l'alleanza trono e altare della Restaurazione si registra così nell'isola già nel Settecento. Alla base vi è una comune presenza di esponenti piemontesi a capo delle rispettive istituzioni statali ed ecclesiastiche²⁷. Quest'alleanza, a livello locale, altro non era che un reciproco sostegno tra Stato e Chiesa per favorire il raggiungimento dei rispettivi obiettivi²⁸. Eppure, tale intesa, non aveva impedito alla monarchia sabauda, già dal Settecento, in linea con quanto era accaduto nelle corti di gran parte d'Europa, di dare timidamente avvio a un ridimensionamento dei privilegi secolari della Chiesa cattolica e in particolare modo del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo²⁹. Simili prerogative apparivano al vescovo d'Alghero Matteo De Bertolini talmente rilevanti da spingerlo ad affermare nel 1735 che «togliendosi alli Ministri della Curia ecclesiastica il privilegio del Foro, si toglierebbero tutt'ad un tempo i Ministri alla medesima Curia; perché nessuno vorrebbe più servire in tal'impiego, con essere nello stesso tempo suggerato agl'ordini di due Cu-

²⁶ Ne è testimonianza il ricco carteggio inedito (1763-1772) tra l'arcivescovo di Sassari, Cesare Viancino, e il ministro Bogino pubblicato a cura di Giancarlo Zichi, Sassari 2011. È sempre G. Zichi, *Le riforme sabaude nel carteggio inedito tra il ministro Bogino e l'arcivescovo di Sassari Viancino (1763-1772)*, vol. I, pp. 25-29 a chiarire quelle che sono state le riforme del ministro in campo religioso e culturale attuate in collaborazione con l'arcivescovo Viancino. Egli «individuava un intervento complesso, che investiva città, diocesi, clero secolare, seminari, benefici ecclesiastici, religiosi, monasteri femminili, scuola secondaria, università, lingua, istruzione religiosa, ospedali, opere pie, monti frumentari, costumi e comportamenti sociali, rinnovamento etico specialmente della classe dirigente» (ivi, p. 29).

²⁷ Talvolta, nelle mani della stessa famiglia, si erano concentrati il titolo di viceré e quello d'arcivescovo. Un esempio importante è costituito in tal senso da Giovanni Giuseppe Costantino Falletti (arcivescovo di Cagliari dal 1726 al 1748) e da suo fratello il viceré di Sardegna, arrivato nell'isola nel novembre del 1731. Gli stessi dispacci ci informano del continuo contatto che dovette esserci tra i due fratelli Falletti, proprio per tentare di affrontare insieme le crescenti difficoltà esistenti tra istanze ecclesiastiche e statali. Cfr. F. Carboni, Voce *Giovanni Giuseppe Costantino Falletti*, in F. Atzeni – T. Cabizzosu (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, cit., pp. 111-115.

²⁸ Espressione di questa intesa, acuita dalla particolare condizione economica e sociale in cui si trovava l'isola, fu nella seconda metà del Settecento l'episcopato oristanese di Antonio Romano Malingri (cfr. al riguardo C. Pillai, Voce *Antonio Romano Malingri*, ivi, pp. 161-164); le sue origini piemontesi favorirono secondo Carlo Pillai «una buona intesa col potere laico, sottolineato del resto dai doni, [...] di tanto in tanto fatti al viceré». Ivi, p. 163.

²⁹ Clemente XIII, su iniziativa di Carlo Emanuele III, aveva emanato il 21 marzo 1759 un Breve intitolato *Pastoralis Officii*, nel quale apportava delle limitazioni appunto al diritto d'asilo negli ambienti ecclesiastici. Cfr. C. Latini, *Il privilegio dell'immunità, diritto d'asilo e giurisdizione nell'ordine giuridico dell'età moderna*, Milano 2002.

rie, ed esposto a servire contro la regola del Vangelo a due Padroni»³⁰. Agli occhi del presule sarebbero state immediate le ripercussioni di una tale scelta politica: «Mancando li Ministri della Curia ecclesiastica, è assai chiaro, che il servizio di Dio ne starebbe di mezzo per tutte quelle perniciosissime conseguenze, che renderebbero impuniti i delitti, e delinquenti, massimamente in una Diocesi sparsa, ampia, e lontana più di due giornate dalla sedia vescovile, [...] le di cui prime ville, e più vicine alla città, sono lontane per più di 20 ore di viaggio». Ad essere compromessa non sarebbe stata solamente la sicurezza pubblica della diocesi ma anche l'opera che la Chiesa cattolica prestava allo Stato come contropartita al mantenimento di alcuni suoi privilegi secolari; servizio questo, fin da quegli anni, alla base dell'alleanza tra Stato e Chiesa³¹.

Nel Settecento si aprirono però le porte anche a una politica ecclesiale “nuova” in Sardegna, se non altro perché portata avanti da uomini che si potevano considerare a pieno titolo “nuovi” per discendenza alla vita della Chiesa sarda: vescovi di origine principalmente piemontese con percorsi culturali e pastorali diversi da quelli dei presuli dell'epoca precedente.

Un “nuovo” episcopato sardo, che nel trapasso dalla Spagna al Piemonte si affacciava a un periodo storico, il Settecento, che con la rivoluzione francese e l'ondata napoleonica segnava l'inizio della Restaurazione. Questioni sociali e politiche si accostavano a quelle di natura più strettamente pastorale. Costituiscono solo degli esempi: la lotta alla coabitazione dei giovani prima del matrimonio³², l'eliminazione di antiche usanze (come era

³⁰ In una lettera del 17 maggio del 1735, indirizzata al viceré, il vescovo di Alghero ribadiva con maggiore chiarezza l'importanza del buon funzionamento del foro ecclesiastico. Cfr. ASTO, Sardegna, corrispondenza proveniente dall'isola, Lettere dei vescovi di Alghero, 1727-1773, mazzo 1, Copia di lettera scritta al Vice Re, Alghero 17 maggio 1735.

³¹ Già nei primi giorni di marzo del 1735, il presule algherese aveva messo in evidenza l'importanza – per una corretta riscossione delle decime – del ruolo svolto dai parroci nei singoli villaggi. In tal senso, un ridimensionamento delle prerogative giurisdizionali della Chiesa, avrebbero minato alle radici tutto l'apparato delle riscossioni. Inutile si sarebbe rivelato l'intervento del «braccio secolare» che non riusciva neppure a evitare che quei popoli, definiti dal presule «barbari», commettessero ulteriori delitti. A prescindere tuttavia dall'oggetto della *querelle* tra il presule ed il governatore del Goceano [ASTO, Lettere dei vescovi di Alghero, cit., Alghero 2 (o 6) marzo 1735], quello che emerge dall'analisi di questa corrispondenza è la molteplicità di servizi che il clero prestava allo Stato e alla società civile; se messi in pericolo, quest'ultimi, avrebbero potuto provocare infatti una situazione di grande instabilità negli assetti dello Stato sabaudo.

³² Il problema verrà evidenziato anche dal vescovo De Bertolini nella relazione diocesana presentata alla Congregazione del Concilio per il 1738. Egli aveva impartito la scomunica ai coabitanti, durante la visita pastorale della diocesi, e ne aveva fatto affiggere i nomi alle porte delle chiese dalle quali li fece «cacciare, ed uscir fuori». Tali provvedimenti veni-

l'attività delle prefiche³³) ritenute dalla Chiesa contrarie alla religione cattolica e ancora invalse in molte parti dell'isola³⁴, la necessità di un miglioramento della pratica religiosa e del decoro del clero. Restava irrisolta la questione legata al cosiddetto "matrimonio sardo", i cui effetti favorivano il fenomeno della coabitazione. Per la Chiesa cattolica si trattava di un'abitudine da condannare fin dall'età moderna, anche se i sardi, ancora nell'Ottocento, faticavano a circoscrivere il proprio progetto di vita a un rituale rigido³⁵.

Era stato il Concilio di Trento a dare un assetto giuridico definitivo a tutta la normativa matrimoniale. Il dettato, imponendo la forma canonica della celebrazione, non intendeva tuttavia abolire i costumi delle diverse realtà regionali. L'invito era ad armonizzare entrambi, per cui nulla avrebbe impedito di attribuire al rituale "matrimonio sardo", che garantiva la pubblicità del consenso davanti ai testi e alla presenza del parroco (sponsali), lo stesso valore giuridico della forma canonica tridentina³⁶. Infatti, il fine della norma conciliare appariva quello d'estirpare la piaga dei matrimoni clandestini, la coabitazione della coppia prima del rito nuziale e il concubinato.

vano considerati «di precisa necessità per ridurre all'obbedienza delle leggi Divine, ed ecclesiastiche que traviati, e per indurre nel Popolo il dovuto rispetto a Dio, e alla sua Chiesa». In quest'ottica generale di riordinamento della vita religiosa del popolo sardo, molteplici erano state nel Settecento le riflessioni dei presuli in riferimento al sacramento del matrimonio. Cfr. C. Pillai, «Le coabitazioni nel Campidano di Cagliari tra Settecento e Ottocento», in *Quaderni bolotanesi*, n. 18, anno XVIII, Bolotana 1992, pp. 439-445 e dello stesso autore, «Riti nuziali e matrimoniali clandestini nella Sardegna sabauda», *ivi*, n. 30, anno XXX, Bolotana 2004, pp. 371-384.

³³ L'impegno profuso, in tal senso, dalla Chiesa cattolica nell'isola, non riuscì a eliminare in breve tempo quest'abuso; ancora nell'Ottocento infatti significativi erano stati i tentativi posti in essere dall'episcopato per limitare l'attività delle prefiche. A testimonianza di ciò sono i richiami, ancora negli anni Venti dell'Ottocento, dell'arcivescovo di Sassari al rettore di Ploaghe. Cfr. Archivio storico diocesano di Sassari (d'ora in poi ASDSS), fondo arcivescovile, registri lettere, I7, fasc. 1, cart. 1, *Signor Rettore di Ploaghe*, 9 aprile 1823, cc. 15v-16r.

³⁴ In occasione delle festività religiose, De Bertolini denunciava che il popolo – soprattutto quello dei paesi – si comportava in modo peccaminoso; bisognava, quindi, secondo le intenzioni del presule, ricondurlo agli antichi insegnamenti della modestia cristiana, caratteristica principale di ogni cattolico. Cfr. G. Zichi, *Voce Matteo De Bertolini*, in F. Atzeni – T. Cabizzosu (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo*, cit., in particolare le pp. 91-92.

³⁵ Una consuetudine assai diffusa anche tra i figli del notabilato locale. Cfr. al riguardo G. Zichi, *Sisini. Imprenditori di Sardegna*, Milano 2013.

³⁶ Cfr. F. Sechi, *Matrimonio nei riflessi canonici e civili in Sardegna. Legislazione e tradizione al tramonto della dominazione spagnola*, in *Famiglia e società in Sardegna*, Atti del convegno di studi Sassari 23-25 ottobre 1969, Milano 1971, pp. 221-230.

Da questo momento si farà sempre più chiara, tuttavia, la differenza tra sponsali e matrimonio, cioè tra la promessa di volerlo contrarre e l'attuazione di tale proposta. Per evitare il sorgere di equivoci, considerando il fidanzamento alla stregua del matrimonio, verrà vietato ai sacerdoti di assistere agli sponsali. I vescovi, da parte loro, non baderanno troppo a salvaguardare gli elementi tipici della cultura e della vita dei sardi. Ma questo non servirà a molto. La tradizione sarà destinata a perdurare a lungo nel tempo, ben oltre le scelte tridentine³⁷.

Nonostante l'insistenza dei Sinodi sulla materia, la promessa prematrimoniale continuava ad essere un momento fondante delle famiglia sarda dal quale derivava spesso la coabitazione. Per queste coppie, la Chiesa favorirà in tutti i modi la celebrazione di un rito il più possibile segreto: il cosiddetto "matrimonio di coscienza". L'enciclica *Satis Vobis Compertum* di Benedetto XIV, del 17 novembre del 1741, si soffermava sulle modalità in cui poteva essere ammessa questa particolarissima celebrazione: una coppia convivente, ritenuta legittimamente sposata. Fondamentale appariva il ruolo del parroco, al quale era demandato il compito di procedere ad alcune verifiche; tra le più significative vi era l'esistenza di una causa non di «poco peso, ma grave e sommamente pressante»³⁸, lo status sociale degli sposi e il consenso dei genitori.

Con il fine di ricordare anche alcuni aspetti delle *querelles* ecclesiastiche in corso, nella seconda metà del Settecento era stata pubblicata un'opera di Carlo Antonio Pilati³⁹ – avvocato, storico, filosofo e politico trentino – dal titolo *Di una riforma d'Italia*⁴⁰. Secondo Pilati le «più funeste piaghe»⁴¹ – tra le altre vi erano la superstizione del popolo⁴², l'arretratezza dell'agricoltura e del commercio, la cattiva amministrazione della giustizia – provenivano dal clero, «mal diretto, e regolato». Quella che l'autore riteneva la soluzione a queste problematiche era una vera e propria riforma

³⁷ Cfr. F. Pala, *Il matrimonio in Sardegna*, Cagliari 1985.

³⁸ Benedetto XIV, *Satis Vobis Compertum*, 17 novembre del 1741.

³⁹ La prima biografia scritta su Carlo Antonio Pilati è quella di G. Pilati, *Cenni sulla vita e sulle opere di C.A. Pilati stesi per la prima volta coll'aiuto di documenti da un trentino*, s.l., 1874; di particolare interesse appare inoltre il contributo di M. Rigatti, *Un illuminista trentino del secolo 18: Carlo Antonio Pilati*, con prefazione di G. Volpe, Firenze 1923.

⁴⁰ C.A. Pilati, *Di una riforma d'Italia, seconda edizione*, tomi I-II, Villafranca 1770; la prima edizione è del 1767.

⁴¹ Ivi, tomo I, p. 3.

⁴² Nel capitolo quindicesimo si dimostrava che «il presente [era] il tempo più opportuno di liberare l'Italia dalla tirannia dei pregiudizi, e della superstizione». Ivi, tomo II, p. 355.